



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA REGIONALE PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368;

VISTO il Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 costituente il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali;

VISTO il D.P.R. 29 dicembre 2000 n. 441 con il quale è stato emanato il Regolamento recante le norme di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTA la nota prot. n. 4887 del 11.05.02 con la quale il competente Istituto ha proposto a questa Soprintendenza Regionale l'emanazione del provvedimento di tutela vincolistica ai sensi del Titolo I del D. Lgs. n. 490/99 dell'immobile sotto descritto;

VISTA la notifica emessa in data 14/06/1934 ai sensi dell'art. 5 della Legge 364/1909 alla Federazione Fasci di Combattimento di Genova con la quale veniva sottoposto a tutela l'edificio denominato "Palazzo già Patrone e Lomellini (secolo XVI) in piazza Filippo Corridoni 2 (ora proprietà demaniale)" sito a GENOVA;

VISTO l'art. 822 del Codice Civile;

RITENUTA la necessità di procedere alla dichiarazione prevista dall'art. 6 del D. Lgs. 490/99, Titolo I, anche se trattasi di bene demaniale, al fine di stabilire in modo inequivocabile l'individuazione del bene

DICHIARA

che l'immobile "Palazzo Patrone già di Giacomo Lomellini" sito nel Comune di GENOVA, Largo Zecca 2, di proprietà del Demanio dello Stato, distinto catastalmente al F. NCEU GEA/92, Mapp. 238 subalterni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 confinante con Largo della Zecca, via Vallechiera, Mappali 233, 356, via S. Agnese, così come descritto nella allegata planimetria catastale e relazione storico-artistica, presenta interesse particolarmente importante ai sensi del Titolo I del citato Decreto Legislativo 490/99 e viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel decreto stesso ed è, pertanto, da allibrarsi al Demanio dello Stato, Ramo Storico-Artistico ai sensi dell'art. 54 del medesimo D. Lgs. 490.

La planimetria e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento.

Genova, li

26 GIU. 2002

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE

arch. Liliana Pitarello



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

GENOVA/PRE'

Palazzo Patrone già di Giacomo Lomellini

Largo Zecca 2

Relazione storico-artistica

Palazzo Patrone (identificato al F. N.C.E.U. 92 Part. 238), occupa la parte meridionale dell'isolato, di forma irregolare, attestato su Largo Zecca e compreso tra via di Santa Agnese e via Vallechiarà, nel centro storico genovese, sestiere di Prè.

L'edificio è ubicato in una zona di antico insediamento: l'antica piazza dei Forni (corrispondente all'imbocco della attuale galleria Zecca Portello), poco fuori la cinta detta "del Barbarossa" (1155-1161); tale area fa parte della località fuori mura di Vallechiarà, che nel XII secolo costituiva un'area periferica fuori Porta di Santa Agnese (1). La zona si sviluppa lungo la strada che saliva al borgo di Santa Maria del Carmine (1260), tra le terre degli Umiliati di Santa Marta, la parrocchia di Sant'Agnese e i possedimenti del potente monastero benedettino di San Siro, che già nel IV secolo era noto come prima sede della cattedra episcopale.

Posta alle falde di un declivio sempre più ripido, su cui poggia a ponente la fortezza di Castelletto, nel suo isolamento tra gli orti dei monasteri, l'area si trova a ridosso del Borgo di via Prè, principale asse di penetrazione dell'intera città da ponente.

Non è noto con certezza quando l'area compresa fra la porta minore di Santa Agnese ed il rivo di Carbonara che sopra Vallechiarà serviva le tintorie contigue dei Benedettini e degli Umiliati, abbia preso un aspetto urbano; presumibilmente quando le prime costruzioni nella vecchia area tenuta libera dal "guasto" per le mura, passarono ai Lomellini che, in età medioevale, si erano già insediati nella strada omonima (oltre che a Banchi) e la cui potenza li porta a godere del giuspatronato della cappella maggiore nella nuova chiesa eretta al Vastato (o Guastato, 1520-1616) sull'area di Santa Marta, intitolata alla S. S. Annunziata (2).

I molti palazzi dei Lomellini appaiono infatti nell'ultimo quarto del XVI secolo proprio in quest'area tangente le vecchie mura: dalla dimora di Bartolomeo (1565-71) ai palazzi di Nicolò (1567-1610, poi Palazzo Lauro), di Filippo in via Bensa e infine di Benedetto in via Raggio e, con il rifacimento delle case Balbi in testa a via Lomellini e le demolizioni più tarde per costruire i Forni della Zecca, il nucleo dell'albergo dei Lomellini, si pone a riscontro prospettico di Strada Nuovissima (via Cairoli).

L'area occupata attualmente dal fabbricato, come testimonia l'atto di acquisto, fin dal 1566 era di proprietà degli avi di Giacomo Lomellini, committente del palazzo in oggetto; quest'ultimo fu doge di Genova tra il 1625 e il 1627 e la costruzione coincide in parte con il periodo del suo dogato così come l'intera decorazione ad affresco, opera di Domenico Fiasella, che si sviluppa sul piano terreno e sui piani nobili e risalirebbe agli anni 1623-25.

L'opera, con la illustrazione della storia di *Esther e Assuero*, è in relazione con il ruolo giocato dal doge stesso nella storia della città: strenuo propugnatore dell'ideale libertà repubblicana a difesa di Genova fino a farsi promotore della costruzione delle nuove mura (1626-1630) e ad avere una parte determinante nel rovesciare la congiura di Giulio Cesare Vacchero (1628) (3).

L'intera zona tra il XIII e XVI secolo ha mantenuto un aspetto urbanistico ed architettonico medioevale e certamente sull'area ove oggi sorge il palazzo di Giacomo, agli inizi del XVII secolo, vi erano unità edilizie ancora di impronta medioevale; la conferma ci viene offerta da una veduta attribuita a Gerolamo Bordoni datata 1616 che mostra, al posto dell'attuale palazzo, due unità edilizie una delle quali di dimensioni maggiori che potrebbe essere l'antica dimora di Giacomo.

La forma stessa, riscontrabile dalle piante pubblicate dal Rubens, che il palazzo ha assunto all'atto



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

della sua costruzione, denota una irregolarità che è il frutto di accorpamenti oltre che il risultato dell'inserimento del palazzo nel fitto tessuto urbanistico medioevale; infatti Rubens indica un angolo tronco, sul vicolo di Santa Agnese, che determina una certa asimmetria della pianta la quale viene così ad assumere forma pentagonale.

Sul lato verso via di Vallechiara i documenti noti confermano la presenza di almeno due unità edilizie prima della realizzazione del palazzo, infatti, per poter accorpare le due case, Giacomo chiede ai Padri del Comune di acquistare "oricie sette de sito pubblico", allineando così le due facciate, poiché la casetta che si trovava all'angolo con via di Vallechiara, era più arretrata rispetto alla "casa grande". Il nuovo assetto che il palazzo viene ad assumere, grazie alla volontà di Giacomo il doge, si inserisce nel più ampio panorama di rinnovamento residenziale genovese che si colloca intorno agli anni 1530-1630 e che ha determinato una vera e propria "rivoluzione" nel campo dell'architettura aristocratica, infatti la struttura originaria del palazzo rientra a pieno titolo nel vasto panorama della più tipica e codificata architettura genovese dei secoli XVI e XVII.

Allo stato attuale degli studi e delle ricerche archivistiche, la costruzione del palazzo di Giacomo Lomellini sembra doversi collocare non prima dell'agosto 1619, mentre per quanto riguarda il termine dei lavori non si hanno date precise, ma presumibilmente gli stessi sono conclusi negli anni 1622-23 (4); inoltre manca una precisa documentazione relativa all'identità dell'architetto costruttore e risulta difficile ipotizzare una attribuzione in base alla qualità della struttura architettonica poiché questa non presenta forme innovatrici rispetto agli schemi correnti, benché la soluzione adottata mostri notevole capacità di aver saputo sfruttare le poche risorse fornite da un'area incassata tra due anguste strade e un palazzo retrostante. Il risultato, all'esterno, è quello di un blocco compatto, imponente nella sua dimensione anche se privo di una scansione dinamica degli spazi, maggiormente avvertibile all'interno dove l'affresco gioca un ruolo determinante nella scansione successiva degli ambienti. Per quanto concerne gli esterni, e in particolare il prospetto che oggi si mostra nella sua veste otto-novecentesca completamente liscio ad esclusione dei balaustrini e delle tre fasce marcapiano, con l'inserimento di nuove finestre e la sovrapposizione di un piano sottotetto, dai disegni del Rubens si presume che dovesse essere realizzato in parte in stucco e in parte ad affresco, mentre il bugnato del piano terra doveva essere in pietra e non dipinto come oggi; inoltre si rileva come sia stato tutto impostato secondo canoni di perfetta simmetria, ottenuta grazie all'impiego ritmico delle semi colonne e delle lesene, alternativamente accoppiate e all'uso dei pannelli della balaustra sopra il cornicione. Sul fronte prospiciente la via Lomellini (corrispondente al "taglio" del palazzo su via di santa Agnese) si segnala, entro una nicchi, una statua marmorea raffigurante la Vergine Assunta, opera vicina ai moduli formali di Francesco Maria Schiaffino (1690-1765).

La successione degli spazi al piano terra, in particolare il sistema atrio-cortile-scala, si contraddistingue per l'allineamento dei primi due sul medesimo asse di percorrenza che parte dal portone di ingresso, quest'ultimo, insieme alle due finestre laterali, determina l'asse centrale del prospetto, come avviene quasi sempre nei casi di palazzi a destinazione nobiliare. Anche la distribuzione dei vani che si dispongono intorno al cortile, nel caso del piano terra, rivela un tentativo di simmetria è corrispondenza limitato dall'irregolarità dei muri perimetrali e dalla ristrettezza del sito stesso; tale situazione si ripete ai piani alti, ove la loggia costituisce il fulcro del palazzo e al tempo stesso l'elemento di distribuzione dei vani che si collocano intorno ad essa. All'asse mediano si innesta la scala che si dispone in modo da occupare un vano perimetrale del palazzo, partendo dal braccio destro del porticato del cortile, seguendo una regola ormai del tutto consolidata.

Il porticato occupa uno spazio ridotto a causa dell'incombente presenza del palazzo retrostante, il quale ha impedito l'eventuale realizzazione di un giardino; nonostante tale impossibilità non si è rinunciato ad un certo gusto scenografico con la posa in opera, contro il muro di fondo, di un piccolo



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

ninfeo oggi scomparso ma di cui resta traccia nella nicchia indicata nella pianta rubensiana.

Al piano superiore, dopo aver percorso lo scalone monumentale provvisto di volte a crociera, colonne caposcala e balaustre, si trovava la loggia, un tempo aperta sul cortile, in funzione di elemento distributore degli spazi e degli ambienti. Centro focale del palazzo è il salone di rappresentanza, posto al di sopra dell'atrio, intorno al quale si sviluppavano tutti gli altri salotti e camere secondo un criterio di simmetria cui si conforma anche il secondo piano nobile, mentre i mezzanini e le soffitte erano ambienti di servizio ove si trovavano camere da letto, cucine, tinelli, dispense. Il palazzo, rimasto fino al 1855 residenza patrizia dei Lomellini; dopo una lunga parentesi in cui, nella seconda metà del secolo scorso, è abitazione privata dei Patrone, nel 1898 viene acquistato dal Comune al fine di poter effettuare un allargamento della sezione stradale fra largo Zecca e piazza dell'Annunziata; in tal modo l'edificio viene parzialmente demolito, perdendo quella impostazione simmetrica voluta dai suoi costruttori. Dapprima sede del Comando di Corpo dell'Armata, poi destinato all'Ufficio stampa della Conferenza di Genova (aprile-maggio 1922) e infine all'uso dei Servizi demografici del Comune di Genova, il palazzo, che nel 1928 ospita anche la sede della Casa del Fascio, dal 1945 è destinato al Comando Militare Territoriale, destinazione che mantiene tuttora.

La destinazione ad uso pubblico rende necessari lavori di adattamento e di restauro che vengono eseguiti sotto la direzione di Antonio Orazio Quinzio: l'atrio, liberato dalle sovrastrutture addizionate nel tempo, viene ampliato dello spazio di una fila di colonne, inoltre si effettua il restauro degli affreschi ed il rifacimento della decorazione delle volte a crociera rampante dello scalone, dipinte con figurazione "a grottesche". Nell'ambito di questa ristrutturazione viene realizzato anche il collegamento con il palazzo retrostante, una antica dimora degli Spinola acquistata dal Comune nel 1921, mediante la costruzione di due vani scala di connessione e il livellamento delle quote di alcuni pavimenti. Tale edificio, di proprietà della Congregazione di Carità del Comune, amministratrice dell'Albergo dei Poveri, composto di tre piani, oltre a quello terreno, i sotterranei ed il sottotetto, viene ancor oggi indicato come palazzo Spinola alla Prioria di Santa Agnese, dal nome dei suoi antichi proprietari, e passa presumibilmente alla Congregazione fra il XVIII ed il XIX secolo, periodo al quale è databile la realizzazione dello scalone che collega il piano terreno al secondo piano nobile. Le trasformazioni operate dal Quinzio determinano l'occlusione del cortile loggiato, con l'inserimento di altre due colonne simili a quelle già esistenti e la conseguente creazione delle volte, aggiunta resasi necessaria a causa delle trasformazioni avvenute al piano superiore con la creazione di un vano scala, in questo modo il cortile ha perso la sua fisionomia di spazio aperta e luminoso assumendo l'aspetto di un grande atrio chiuso.

E' probabile che nel corso di tali adattamenti siano avvenute anche le trasformazioni dei mezzanini del secondo piano nobile, visibili in facciata nella manomissione dell'ordine delle finestre, mentre frutto di un recentissimo intervento di restauro conservativo è il rifacimento dell'intonaco esterno dell'intero palazzo (1978). La decorazione ad affresco realizzata da Domenico Fiasella (1598-1669), e aiuti, è strutturata attorno ai tre episodi fondamentali della Storia di *Esther e Assuero* che sono illustrati nelle grandi volte del palazzo: nell'atrio "*la caduta di Gerusalemme*", al primo piano nobile "*Il banchetto di Assuero*" e al secondo piano nobile "*La scelta di Esther da parte di Assuero*".

Il soggetto biblico è costruito fedelmente sul romanzo di Ansaldo Cebà "*La Reina Esther*" (1615) ed esemplifica, con una trasposizione di significato, il concetto della integrità morale della repubblica genovese che trionfa delle trame e delle congiure ordite a suo danno: Esther tradita da Amari trionfa ed è eletta regina da Assuero che punisce con la morte il traditore; la repubblica di Genova esce vittoriosa dalla congiura ordita da Giulio Cesare Vacchero che riceve la giusta punizione (5).

Lo spazioso atrio è dominato dall'affresco che occupa l'intero spazio della copertura voltata: una struttura a telamoni regge cornice a occhi ai quali è affacciata una serie di putti; tale cornice media



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

l'architettura dipinta al "quadro" centrale con la caduta di Gerusalemme. Nel salone del primo piano nobile è raffigurato sulla grande volta il convito di Assuero coi Satrapi e, nelle lunette che lo attorniano, le Storie della vita di Esther mentre nel "quadro" centrale del salone del secondo piano nobile il Fiasella affrescò "La scelta di Esther da parte di Assucro" e sui pannelli laterali le storie tratte dalla vita di Esther; seguono altri due salotti in uno dei quali è raffigurato l'episodio della punizione del traditore a cui fanno da scenario lo stesso palazzo Lomellini e la Chiesa della SS. Annunziata. Al terzo piano si trovano ambienti affrescati con temi mitologici ad opera di Jacopo Antonio Boni (1688-1766) e Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795); dal secondo piano nobile si accede al corpo scala dell'antico palazzo degli Spinola, incorporato al palazzo Lomellini quando ne fu effettuata la destinazione a sede di uffici comunali, qui sono visibili decorazioni ad affresco di Giovanni Carlone (1584-1630) rappresentanti un loggiato al quale si affacciano musicisti e cantori, mentre al centro si nota la figura del Cardinale Giovanni Domenico Spinola.

Si propone, per l'edificio in oggetto, già sottoposto a tutela ex L. 364/1909 nel 1934, il rinnovo del vincolo monumentale ex D. Lgs. 490/99, in quanto lo stesso risulta di indubbio interesse per la portata delle testimonianze storico-artistiche che conserva e, come tale, senza dubbio meritevole di tutela.

NOTE

- (1) Vedi *Una città portuale...*, op. cit., pp. 36-39.
- (2) Vedi *Palazzo Lomellini Patrone*, op. cit., p. 9-11.
- (3) Vedi *Una reggia repubblicana*, op. cit., p. 167.
- (4) Vedi *Palazzo Lomellini Patrone*, op. cit., p. 41.
- (5) Vedi *La pittura a Genova...*, op. cit., p. 225.

BIBLIOGRAFIA

- (1) Ratti G., *Istruzione di quanto può vedersi di bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Arnaldo Forni Editore, Genova 1780.
- (2) Alizeri F., *Guida artistica per la città di Genova*, Gio Grondona q. Giuseppe Editore, Genova 1846.
- (3) Alizeri F., *Guida Illustrativa di Genova*, Tipog. Sambolino, Genova 1875.
- (4) Poggi E. e F. (a cura di), *Descrizione della città di Genova da un Anonimo del 1818*, Genova 1969.
- (5) Pastorino T., *Dizionario delle strade di Genova*, Tolozzi Editore, Genova 1969.
- (6) Cevini P. - Poggi E., *Le Città nella storia d'Italia: Genova*, Editori Laterza, Roma - Bari 1981.
- (7) Grossi Bianchi L. - Poggi E., *Una città portuale nel Medioevo*, Sagep Editrice, Genova 1986.
- (8) AA.VV., *La Pittura a Genova e in Liguria dal 600 al primo 900*, Genova, 1987.
- (9) AA.VV., *Palazzo Lomellini Patrone*, Tormena Editore, Genova, 1995.
- (10) AA.VV., *Una reggia repubblicana. Atlante dei Palazzi di Genova, 1576-1664*, Allemandi Ed., Torino, 1998.

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria

Visto: IL FUNZIONARIO DI ZONA arch. Gianni Bozzo



IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO arch. Stefano Montinari

Visto: IL SOPRINTENDENTE REGIONALE Arch. Liliana PITTARELLO

GENOVA - PRE'

PALAZZO PATRONE GIÀ DI GIACOMO LOMELLINI IN LARGO ZECCA 2

NEG

RIF .VIGANEGO (CAT)....

DATA ..2000.....

